

CAI Brunico: un cammino lungo 90 anni



di Vittorio De Zordo

I riti di fondazione sono in genere avvolti nella nebbia del tempo che li rende spesso indistinti. Non fa eccezione la nostra sezione: la mancanza di un archivio a cui accedere (e anche del tempo necessario ad una ricerca storica più approfondita) non ci permette di dire molto della sua fondazione e dei suoi primi 20 anni di attività.

Sappiamo che è stata fondata nel 1924, anno particolarmente fecondo, visto che, oltre a Brunico, vengono fondate nell'allora Regno d'Italia altre 8 sezioni tra cui quelle di Merano e Bressanone. Per il CAI, gli anni venti sono perciò tutti anni di forte espansione: tra il 1921 e il 1926 sono oltre 30 le nuove sezioni; più di un terzo del numero complessivo dei sodalizi italiani di quel tempo.

Il giornale locale «La Provincia di Bolzano» il 22 ottobre 1938 scrive della sezione di Brunico, che aveva programmato per il fine settimana una gita alpinistica al Gran Pilastro, con partenza prevista per le «ore 18 precise, nei pressi del caffè Posta». Ai partecipanti veniva richiesto un «attrezzamento di alta montagna».

Il 26 ottobre 1938 il medesimo quotidiano pubblicava un articolo sulla riuscita escursione: «La numerosa comitiva, - così si legge - composta da soci del C.A.I., da alcuni dopolavoristi e da ufficiali del locale comando di Divisione, ha raggiunto la cima

Per onorare la ricorrenza dei novant'anni del Cai di Brunico, riproponiamo l'articolo pubblicato su InfoCai nel dicembre 1999, opportunamente integrato per gli anni dal 2000 ad oggi. Anche la vita della nostra sezione è costituita dalla sommatoria delle esperienze e dei passi di chi ci ha preceduto, a cui non possiamo che rivolgere il nostro grazie per aver creduto in questo progetto di unire attorno ad un simbolo tutti gli appassionati di montagna che negli anni si sono avvicinati al CAI di Brunico.

dopo una marcia di ore 3 e mezzo. Le cordate erano al comando dei fratelli Damonte di Campo Tures e del sottotenente Della Mea». La seconda parte dell'articolo entra ancor più nel clima politico del tempo ed infatti si legge che, oltre ad ammirare il panorama, gli alpinisti, «dopo aver inneggiato al Re Imperatore e al Duce e cantato in coro le belle canzoni alpine» sono ridiscesi a valle.

Nel primo dopoguerra, la montagna ritorna dunque ad essere palestra di avventure e di escursioni; in Alto Adige, a queste ragioni si aggiungono, probabilmente predominanti, quelle della politica: la requisizione da parte dello Stato italiano, nel 1921, dei rifugi alpini costruiti dalle associazioni alpinistiche austriache e germaniche e lo scioglimento, nel 1923, dell'Alpenverein, rende necessaria la presenza di sezioni del Club alpino italiano a cui affidare i rifugi e il

ruolo che Ettore Tolomei definisce nel 1923 di «giurisdizione alpinistica sul territorio». Infatti si provvede subito a trasferire alla sezione di Brunico il rifugio Plan de Coronas ed il Sonklar sul monte Spico: il Libro Fondiario riporta la presen-

te registrazione datata 11 novembre 1924: "In base all'atto di cessione del 7 marzo 1924 viene intavolato il diritto di proprietà al nome di Club Alpino Italiano, sezione di Brunico". La registrazione è identica sia per il Plan de Coronas che per il rifugio Sonklar: se si considera che la costituzione della sezione è stata ratificata dal Comitato Centrale del Club Alpino Italiano nella seduta del 2 dicembre 1923 ma con effetto a partire dall'anno 1924, l'intavolazione dei due rifugi può essere considerato il primo atto ufficiale in cui si cita il CAI di Brunico.

Sappiamo che due anni dopo, nel 1926, la statistica delle sezioni e dei soci, pubblicata dal Bollettino del CAI, fa ammontare a 84 il numero dei soci iscritti a Brunico. Non indica però, a differenza di grandissima parte delle altre 86 sezioni, né un recapito, né tanto meno il nome del Presidente.

La denominazione della sezione non è però già più quella di "Brunico" ma di "Pusteria" perché così viene ribattezzata proprio in quell'anno dal nuovo statuto nazionale, così come a Bressanone viene imposto il nome di "Brennero".

In quell'epoca si vive di indicazioni a cui è





Alle Tre Cime di Lavaredo
(Arch. Cai)

difficile opporsi per cui, nel 1929, a Roma si decreta ancora che la sezione Pusteria, con sede a Brunico, fino a quel momento sezione autonoma, divenga, assieme a quelle di Merano e Bressanone, una sottosezione della sezione CAI di Bolzano. Lo rimane fino al dopoguerra: al fianco di Brunico compare anche una sottosezione a San Candido.

Il giornale locale «La Provincia di Bolzano» il 22 ottobre 1938 scrive della sezione di Brunico, che aveva programmato per il fine settimana una gita alpinistica al Gran Pilastro, con partenza prevista per le «ore 18 precise, nei pressi del caffè Posta». Ai partecipanti veniva richiesto un «attrezzamento di alta montagna».

Il 26 ottobre 1938 il medesimo quotidiano pubblicava un articolo sulla riuscita escursione: «La numerosa comitiva, - così si legge - composta da soci del C.A.I., da alcuni dopolavoristi e da ufficiali del locale comando di Divisione, ha raggiunto la cima dopo una marcia di ore 3 e mezzo. Le cordate erano al comando dei fratelli Damonte di Campo Tures e del sottotenente Della Mea». La seconda parte dell'articolo entra ancor più nel clima politico del tempo ed infatti si legge che, oltre ad ammirare il panorama, gli alpinisti, «dopo aver inneggiato al Re Imperatore e al Duce e cantato in coro le belle canzoni alpine» sono ridiscesi a valle.

Oltre a questo, non sappiamo praticamente altro. Facciamo perciò appello a tutti coloro che possiedono delle notizie riferibili a questo periodo di fornircele. Le utilizzeremo in occasione dei festeggiamenti del centenario!

1945 - 1960: rinasce il CAI di Brunico

La sezione diventa autonoma dal 1944, come si evince da un documento successivo della Sede Centrale.

Nulla si sa dell'attività organizzata nei primi anni dopo il secondo conflitto mondiale, ad eccezione di quanto ricorda Franco Sva-

luto nell'Annuario 1991.

Gli anni del dopoguerra vedono uno sviluppo della sezione e delle attività proposte. Dice a questo proposito Bruno Melchiori: «Il CAI è quasi un clan; ogni sua attività è per noi una conquista, anche i viaggi in camion, che oggi sarebbero improponibili, diventano occasione per incontrarsi e per divertirsi. Anche le rappresentazioni teatrali della filodrammatica servivano per finanziare l'attività sportiva».

Tra le tante gite organizzate, ha risalto quella organizzata dalla sezione nel 1947 alla Cima Grande di Lavaredo, raggiunta da tre cordate per complessivi nove soci: in quegli anni tutto è molto semplice, bastano buona volontà e buone gambe, di responsabilità non se ne parla proprio.

Il 14 agosto 1949 viene ufficialmente inaugurato il rifugio Gigo Lungo, rimesso in funzione dopo gli eventi bellici; il rifugio



Un socio della
prima ora in
arrampicata sulle
Dolomiti (Arch. Cai)

viene affidato alla gestione del «mitico» Sepp Ellemunt, il quale sa subito farlo diventare un punto di aggregazione a forza di minestrone di verdura. Quel giorno rimane vivo nella memoria dei partecipanti anche per l'improvvisa quanto inattesa nevicata, che, dopo un lungo percorso di avvicinamento in bicicletta da Brunico a Casere, li costringe a raggiungere il rifugio sommerso da mezzo metro di neve fresca.

Dal primo verbale conservato agli atti della sezione e datato 19 dicembre 1958 si apprende della grande discussione nel direttivo per la costituzione del CAI Alto Adige: la Sede Centrale preme affinché le cinque sezioni altoatesine (Bolzano, Merano, Bressanone, Brunico e Vipiteno) si consorzino per sostenere la «concorrenza» dell'Alpenverein Südtirol. I soci riuniti in assemblea straordinaria il 28 dicembre 1959, dopo una discussione durata oltre quattro ore, decidono di mantenere l'autonomia della sezione dal CAI Alto Adige, che permane dal

1944: molti aspetti organizzativi non convincono i soci, che temono una centralizzazione eccessiva da parte della sezione di Bolzano.

Nel 1959 la sezione si organizza in commissioni sezionali, che riguardano tutti i settori, dalle attività sociali alla gestione dei lavori nei rifugi all'attività culturale: viene inoltre approvato dall'assemblea dei soci il nuovo regolamento della sezione. Nello stesso anno viene organizzato un concorso fotografico, mentre a partire dal 1960 si inizia a discutere dell'ampliamento e del rinnovamento del rifugio CAI a Plan de Corones, studiando le possibilità di finanziamento.

Nel 1959 tra le attività di maggior rilievo vi è la gita al Cevedale programmata per il 28/29 giugno, mentre il socio Giulio Vaccarini propone di organizzare il 2 giugno 1960 una gita scolastica per interessare maggiormente i giovani alla montagna. Nello stesso anno la sezione organizza un corso di roccia nella palestra di Santa Caterina. Poco o nulla si evince dai verbali delle riunioni del direttivo in merito alle gite e manifestazioni svolte dal CAI. Infatti il tema predominante è costituito dai problemi derivanti dalla gestione dei rifugi, che comunque potevano contare sulla quasi assenza di burocrazia: «*Tutto era più semplice - dice Gianfranco Bernardi - bastava avere i soldi e la voglia di fare.*»

Il 20 aprile 1960 viene organizzata una serata culturale con il grande alpinista italiano Cesare Maestri, che presenta un filmato sulla spedizione al Cerro Torre in Patagonia: il compenso pagato a Maestri per la serata è di 30 mila lire. Un altro grande della montagna passa per Brunico e molti soci approfittano del suo passaggio per farsi apporre l'autografo sulla tessera: è Walter Bonatti, protagonista di una traversata delle Alpi da ovest ad est.

1961-1970: quei favolosi anni Sessanta

Nei primi anni Sessanta il direttivo si trova a dover discutere e poi realizzare i lavori al rifugio Plan de Corones gestito da Sepp Ellemunt, reperendo i fondi grazie ai contributi ottenuti dalle sezioni di mezza Italia («*Giravo tutti i convegni e partecipavo alle assemblee del CAI nazionale - ricorda Bruno Melchiori - per elemosinare qualche soldo*») e grazie ad un mutuo, per il quale alcuni consiglieri garantiscono personalmen-



Sci alpinismo sulle
Vedrette di Ries (Arch. Cai)

te: l'importo delle spese, preventivato a 17 milioni di lire, risulta alla fine ammontare a circa 36 milioni. Vengono però risanate le stanze, dotate di acqua corrente, i servizi igienici e i bagni, e viene ingrandita la sala da pranzo ricavando la terrazza.

Il rifugio viene intonato e tinteggiato a nuovo e quindi inaugurato il 21 novembre 1965. Negli anni a cavallo fra il 1964 ed il 1965, in occasione delle inaugurazioni dei rifugi Bruneckerhaus e Plan de Coronas, si assiste ad una ripresa dei rapporti fra il CAI e l'AVS di Brunico, inesistenti fino a quel momento: da allora in poi i rapporti di buon vicinato si consolidano nello scambio di visite reciproche in occasione di assemblee sezionali.

Nella seduta del 28 aprile 1965 il direttivo delibera di cedere alla sezione CAI di Padova le particelle fondiari site nel comune di Dobbiaco e Sesto Pusteria su cui sorge una



Inaugurazione sotto la neve al rifugio Giogo Lungo (Arch. Cai)

parte del rifugio "Locatelli alle Tre Cime" per un importo da pattuire, di cui però non c'è traccia nei verbali successivi. Negli anni Sessanta il Ministero della Difesa requisisce per scopi militari ed in relazione alla questione altoatesina i locali del rifugio Giogo Lungo, che rimarrà per oltre un decennio inutilizzabile da parte della sezione. Le somme in denaro versate alla sezione a titolo di indennità di requisizione vengono rivendicate anche dal gestore Sepp Ellemunt, con il quale inizia un lungo contenzioso, dovuto anche a certe sue iniziative non autorizzate dal direttivo, che porterà ad un lungo periodo di incomprensioni e di azioni di diffida da parte del CAI verso il gestore dei rifugi Giogo Lungo e Plan de Coronas.

La sezione discute ancora dell'affiliazione al CAI Alto Adige e, dopo varie discussioni, i soci decidono di aderirvi il 5 aprile 1965, considerate le nuove condizioni offerte dal CAI Alto Adige, che garantivano una gestione autonoma dei rifugi. Nel 1967, visto il contributo concesso appositamente dalla Sede Centrale di 50 mila lire, il direttivo decide di mettere in cantiere qualche attività per i giovani. Vengono organizzate gite escursionistiche e manifestazioni culturali, come la serata di diapositive dei fratelli Bruno ed Umberto Plankensteiner e di Romolo Da Re, che costituiscono il gruppo al-

ta montagna in seno alla sezione: 28 uscite nel 1967 e 37 nel 1968 con ascensioni nei gruppi del Monte Bianco, Monte Rosa, Cervino e nelle Dolomiti e Alpi Aurine. Nel 1968 viene organizzata una gara di sci del CAI Alto Adige, il "Trofeo Martinelli" cui partecipano vari soci.

Il numero degli iscritti alla sezione si mantiene praticamente costante intorno alle 75 unità per tutto il decennio, anche se i partecipanti alle gite non sono molti. A Dobbiaco nasce il Coro CAI Lavaredo i cui componenti sono in gran parte soci del CAI di Brunico: il coro partecipa a numerose manifestazioni corali e anche ad attività sezionali, tanto che esso costituisce una delle iniziative più positive della vita sezionale degli anni Sessanta.

1971-1980: all'insegna dei rifugi alpini

Per motivi di salute Sepp Ellemunt lascia nel 1971 la gestione del rifugio CAI Plan de Coronas ad Umberto Plankensteiner, che dopo due anni passa il testimone a Erich Mairuntergger. Nel 1977 il rifugio viene gestito dalla signora Annamaria Unterberger Di Bartolomeo. Nel 1976 la sezione entra a far parte dell'Interessenza per la costruzione dell'impianto di canalizzazione delle acque di scarico del Plan de Coronas. Nel 1975 viene acquisito dal Demanio Militare il rifugio Tridentina alla Forcella del Picco e nel 1976 viene affidato alla gestione di Arthur Untergassmair; nello stesso anno il presidente Gianfranco Bernardi parla della possibilità di acquisire anche i rifugi Vetta d'Italia e Monte Elmo e l'ex caserma di Fonte alla Rocca, per la quale sarebbe interessato alla gestione Richard Steger, che col fratello Otto conduce il rifugio Giogo Lungo. Le proposte comunque non sono destinate a tradursi in fatti concreti.

Musica e allegria, il collante CAI (Arch. Cai)



"Avevamo i rifugi ridotti a dei ruderi - dice Gianfranco Bernardi - avevamo però anche la difficoltà a trovare dei gestori convinti delle prospettive economiche derivanti dalla gestione. Grazie ai fondi provinciali, al volontariato dei dirigenti ma anche all'entusiasmo e al lavoro dei gestori stessi, i rifugi sono diventati dei veri gioielli". Nel 1978 il CAI di Brunico ottiene il rifugio "Vittorio Veneto al Sasso Nero" dalla sezione di Vittorio Veneto, impossibilitata a mantenere in efficienza la struttura a causa delle distanze. Tutti questi rifugi hanno bisogno di gravosi lavori di ristrutturazione e di risanamento ed è così che nel corso degli anni grazie ai contributi provinciali, al volontariato e alla passione di alcuni dirigenti sezionali essi vengono risistemati. Si tratta sempre di un lavoro estenuante, soprattutto per la burocrazia, che impegna moltissimo i dirigenti sezionali.

La sezione rinuncia alla ricostruzione del rifugio Forcella di Valfredda, lasciando quindi all'AVS di Brunico e Bolzano la possibilità di edificare l'attuale rifugio; di ritorno dall'inaugurazione di quel rifugio, il 20.07.1980, alcuni soci hanno dovuto ricorrere alle cure sanitarie per una presunta indigestione da salsicce cucinate in un parcheggio lungo la strada di Riva di Tures: erano avanzate dalla gita di apertura e probabilmente avariate.

Il 17 agosto 1979 il neoletto presidente Renzo Olivotto, assieme al giovanissimo Vittorio De Zordo, esegue un sopralluogo ai



Prima di intraprendere la «Stablerweg» (Arch. Cai)

possedimenti della sezione sul Monte Spico: si tratta di un appezzamento di terreno e dei ruderi delle due costruzioni una delle quali era il rifugio Sonklar, costruito dal DuÖAV di Campo Tures nel lontano 1876. I ruderi si trovano lungo il sentiero Kellerbauerweg appena sotto la vetta di Monte Spico, nel cui libro di vetta in un solo mese sono state contate le firme di oltre 1500 escursionisti.

Nei primi anni Settanta il gruppo alta montagna riprende l'attività, entrano a farne parte anche Franco Dellantonio e Giuseppe Roman, mentre Umberto Plankensteiner viene incaricato di occuparsi della costituzione del gruppo giovanile, che ha per scopo indirizzare i ragazzi alla montagna: per fare ciò sceglie di mettere in programma alcune gite al Sass Rigais o alla Cima Fermeda e alla Cima Fanis, che non portano grandi risultati anche per la difficoltà delle mete scelte.

L'attività sociale è sempre costituita dalle gite e dalla castagnata che conclude la stagione. Vari soci prendono parte alle gite, nel corso delle quali il divertimento è assicurato, oltre che dalla fisarmonica di Gian Bernardi, anche dall'umorismo di Francesco Bez.

Si tengono ogni anno serate con proiezione di diapositive e di film della montagna. Fra le attività culturali spicca un'iniziativa congiunta di CAI e AVS di Brunico e del Coro Lavaredo: viene organizzata nella sala Kolping una proiezione del film "Sensation Alpen" in lingua tedesca, che registra una buona affluenza di persone, soprattutto di madrelingua tedesca.

Si avverte intanto la necessità di avere una vera e propria sede sociale, visto che il direttivo si deve riunire abbastanza regolarmente e sempre nei vari alberghi. Nel 1978 vengono affittati due locali nella casa De

l'Unione Sportiva, il Circolo Berthold Brecht, l'E.N.A.L., l'Associazione Nazionale Alpini, l'F.C. Brunico e il Centro Cultura. L'associazione comunque non avrà molta vita e verrà sciolta qualche anno più tardi. Il socio Helmut Friedler partecipa ad una



Giovani CAI al raduno al Passo Giovo (Arch. Cai)

spedizione nel Sikkim e la sezione contribuisce ad una parte delle spese. Il 25 giugno 1978 ha luogo la prima gita d'apertura a Malga Tscharniel in val Casies: parecchi soci prendono parte all'iniziativa, che coniuga l'escursionismo alla buona cucina (polenta, ovviamente!). La gita di apertura sarà un volano per la sezione, richiamando sempre più persone a questo genere di manifestazioni e sempre più iscritti al CAI, che passano dagli 80 circa del 1971 ai 200 del 1979.

Il 1° maggio 1979 CAI e ANA organizzano a Issengo la prima passeggiata di Primavera, con la collaborazione degli Alpini del Battaglione Vicenza di stanza a Brunico: grande partecipazione di soci e simpatizzanti e quindi pranzo alla montanara.

Il socio Lucio Alberto Fincato, colonnello dell'Esercito, scrive il libro "I monti della Valle Aurina", che viene presentato a Brunico nel 1979 alla presenza di molte persone e di Camillo Berti, figlio di quell'Antonio Berti valoroso combattente nella Grande Guerra con i suoi Alpini sulle Dolomiti orientali.

Il 14 aprile 1980 la sezione piange il socio Gerardo Covi, molto conosciuto ed attivo e per alcuni anni anche segretario della sezione. Nel 1979 il consigliere Francesco Bez chiede al CAI di intervenire a fianco di alcune associazioni di Villabassa per bloccare la costruzione di una strada asfaltata per Pratopiazza: è uno dei

primi segni dell'ambientalismo della nostra associazione.

1981-1990: sempre più in alto

Gli anni ottanta registrano una intensificazione delle attività, sia per quanto riguarda l'organizzazione gite, escursioni, scampagnate, che per quanto concerne l'impegno dei componenti dei consigli direttivi sezionali succedutisi ogni tre anni: molte sono le riunioni del direttivo sezionale, aumentano le riunioni in seno al CAI Alto Adige in seguito alla creazione di molte commissioni, aumentano anche le attività culturali che la sezione propone ai propri soci: serate di film's della montagna, proiezioni di diapositive con vari alpinisti, Friedl Mutschlechner, Franco Gionco, Kurt Walde, o serate di canti della montagna con molti cori tra cui anche il mitico coro della SAT, che strabilia il 19 maggio 1990 un non proprio folto pubblico, lasciando alla sezione un grande

momento culturale ma anche un bel po' di spese.

Aumentano anche i soci iscritti alla sezione: dai 200 del 1981 si arrivano a contare ben 416 soci nel 1990, a testimonianza della aumentata popolarità dell'associazione e dell'accresciuto numero di attività proposte.

Luciano De Zordo rappresenta la sezione in seno alla commissione di studio per la costruzione e la gestione della casa sociale, che dovrebbe ospitare anche la futura sede del CAI, ma che andrà in porto solo successivamente: la prima riunione nella nuova sede, assegnata al CAI dal Comune di Brunico nella Casa Sociale, viene effettuata il 9 dicembre 1987.

Nel 1984 prende forma il gruppo di alpinismo giovanile, grazie anche ai responsabili Vittorio De Zordo e Umberto Plankensteiner, che registra una grande partecipazione, proseguendo poi a fasi alterne. Dopo la gita al Sass da Putia con 25 partecipanti (1983) ed il raduno giovanile a Passo Giovo (1984) l'attività tende a diminuire, anche se nel 1986 il gruppo giovanile brunicense vince il 1° premio al raduno di Egna e giunge 3° a quello di Fondo nel 1986. Il 16 settembre 1987 la sezione organizza il raduno al rifugio Plan de Coronas, che registra una buona partecipazione nonostante il pessimo tempo. Nel 1990 la guida alpina e grande alpinista Friedl Mutschlechner, che morirà alcuni anni dopo durante una spedizione himalayana, tiene un corso di roccia per cinque ragazzi della sezione con alcune lezioni a secco ed altre sulle Cinque Torri d'Averau. Ma la svolta verso l'alpinismo giovanile avviene a partire dal 15.11.1990, quando alcuni accompagnatori del CAI brunicense entrano nel mondo della scuola



Friedl Mutschlechner tiene un corso di roccia per cinque ragazzi CAI (Arch. Cai)

Martin in via Europa: la prima sede del CAI di Brunico! La sezione entra inoltre a far parte dell'U.A.B. un'associazione che riunisce varie associazioni brunicensi, fra cui

per presentare ai ragazzi l'associazione e la propria attività: con questa mossa si gettano così le basi la creazione di un vero e proprio gruppo giovanile.

L'attività escursionistica è sempre molto intensa e sono molte le salite di rilievo: Ortles nel 1982, Gran Zebrù nel 1984, Antelao nel 1985, Bernina nel 1987, Palla Bianca nel 1989 e Gross Venediger nel 1990, tanto per citare le montagne più alte ed importanti.

Nel 1986 la sezione inizia a proporre ai soci gite di sci-alpinismo, una disciplina avvincente che molte persone iniziano così a praticare. Nel 1990 Giuseppe Perotti, Franco Dellantonio e Bruno Plankensteiner partecipano ad un corso per direttori di gita indetto dal CAI Alto Adige.

Proseguono i lavori di manutenzione nei quattro rifugi della sezione, mentre il Plan de Coronas, dove il direttivo è costretto ad intervenire quasi ogni anno con interventi manutentivi di mantenimento, cambia nuovamente gestore nella persona di Rudolf Niederkofler (1983). Al rifugio Tridentina nel 1990 vengono realizzate le stanzette in legno al posto del dormitorio e vengono sostituite varie finestre. Renzo Olivotto è colui che si impegna più di tutti per gestire i lavori nei rifugi, dedicandovi moltissimo tempo animato da una grande passione. La sezione partecipa alle cerimonie di inaugurazione di molti rifugi dell'Alto Adige e celebra essa stessa il "Centenario" di un suo rifugio: il 13 settembre 1987 si festeggia il rifugio Giogo Lungo, richiamando per l'occasione numerose autorità a 2600 metri. Nell'anno successivo il 6 ottobre 1988 viene posta sulla vetta del Pizzo Rosso di Predoi a 3495 metri, in condizioni meteorologiche avverse, una Croce in alluminio, realizzata completamente dal consigliere Vittorio Da Col; così si scrive nell'annuario del 1990 riguardo a quest'opera: "Ora, quando andiamo lassù o anche solo al rifugio, i nostri sguardi sono spesso rivolti ver-

La Croce sul Pizzo Rosso di Predoi, 3495 m (Arch. Cai)



Sul Monte Capanne, Isola d'Elba (Arch. Cai)

so quella croce che luccica nel cielo e resta fra ghiacci e rocce a testimoniare il nostro lavoro ed il nostro amore per la montagna". L'inaugurazione della Croce avviene il 23 luglio 1989 presso il rifugio Giogo Lungo: i discorsi ufficiali vengono trasmessi via radio fino alla cima del Pizzo Rosso, dove ci sono alcuni soci saliti fino ai 3495 metri della vetta.

Il CAI non è solo montagna: con cadenza biennale vengono infatti organizzate a Brunico le feste della città vecchia, cui partecipano tante associazioni locali, tra cui anche il CAI, prima assieme all'A.N.A. poi con l'Unione Sportiva di Brunico, riscuotendo sempre buon successo. Nel 1989 lo stand gastronomico allestito dal CAI e dall'U.S. risulta addirittura tra i più caratteristici e le due associazioni si vedono consegnare un premio dal Comune di Brunico, quale secondo migliore stand della festa.

1991-2000: cause, rifugi ed alpinismo

Questo decennio, che registra ancora un forte aumento della componente sociale (si giunge fino ai 589 soci nel 1994), vede per la prima volta due donne nel direttivo sezionale: sono Lucia Brignoli e Marilena Tomasoni, elette nella primavera del 1996 e subito attive soprattutto nel promuovere attività culturali in seno alla sezione ma anche per l'organizzazione del lavoro del direttivo.

Questi anni sono caratterizzati da interventi strutturali nei quattro rifugi della sezione, che comportano oltre che ingenti spese e interminabili riunioni dei direttivi succedutisi nel tempo. Al rifugio Giogo Lungo nel 1991 vengono costruiti dei servizi igienici adeguati a normative ma anche alle esigenze degli escursionisti e del personale, mentre nel 1994 si lavora per la canalizzazione dell'acqua potabile, resa necessaria dal ritiro marcato dei ghiacciai che hanno praticamente reso inutilizzabile la presa d'acqua preesistente. Nel 1997 e 1998 viene rinnovata e ampliata la cucina, finalmente a norma di legge e vivibile anche per il personale che lavora nel rifugio.

Le pareti esterne del rifugio Vittorio Veneto nel 1993 vengono ricoperte con scandole in legno: lo stesso rifugio viene rimoder-

nato all'interno con la ristrutturazione della cucina e della sala da pranzo. Nel 1994 l'ENEA installa al rifugio un impianto fotovoltaico sperimentale per la produzione di energia elettrica pulita. Il 24 luglio 1994 oltre 170 persone, tra cui anche il presidente generale del CAI Roberto De Martin, salgono al rifugio per festeggiarne i 100 anni e per l'occasione viene presentato un libretto sulla storia del rifugio realizzato dal gestore Günther Knapp e dal socio Franco Nones.

Anche il Tridentina è oggetto di ingenti lavori: fra il 1995 ed il 1996 vengono costruiti i nuovi servizi igienici, le nuove camerette e un nuovo ingresso, dove trova posto anche un piccolo bar. Tali lavori comportano un esborso finanziario ingente, solo in parte coperto dai contributi pubblici. Nel 1999, nel rispetto di leggi sempre più severe, il rifugio viene dotato di un moderno impianto di smaltimento delle acque nere, che ha lo scopo di separare gli oli ed i grassi dagli scarichi biodegradabili.

Questo decennio è però caratterizzato nel bene e nel male dal rifugio Plan de Coronas: nel 1993 il direttivo dà disdetta al gestore Rudolf Niederkofler per potergli aumentare l'affitto, rinnovandogli poi il contratto per un anno. Nel frattempo si inizia a discutere sul futuro della struttura, combattuti fra l'idea di venderlo per acquistare una sede degna e di riaffittarlo, assumendosi l'onere di ristrutturarlo: nel frattempo iniziano i problemi con il gestore, che nel 1995, al termine del periodo contrattualmente stabilito, invece di liberare il rifugio, intenta una causa, che - nonostante due sentenze a nostro favore - al CAI costerà oltre trenta milioni di spese legali, quasi due anni di mancati introiti per affitto e notevoli danni materiali arrecati al rifugio dal Niederkofler. Tale situazione comporta anche una notevole perdita di entusiasmo nel direttivo, che giunge così seriamente a pensare al futuro del rifugio. Nel marzo 1998, a seguito di una lunga e a tratti infiammata assemblea ordinaria, alcuni soci presenti si battono strenuamente per il mantenimento del rifugio e così il direttivo decide di incaricare un architetto e dare il via a lavori

di ristrutturazione completa dell'immobile, che comporta una spesa complessiva di 688 milioni di lire, cui la sezione fa fronte con un mutuo bancario a dieci anni.

Il 29 novembre 1998 il rifugio viene inaugurato alla presenza di numerose autorità civili, militari e del CAI: una grande giornata in cui il CAI, il suo rifugio ed il nuovo gestore Hans Premstaller con la sua signora Irmgard sono sotto gli occhi interessati di tutti i frequentatori di Plan de Corones, per vedere la rinascita di un simbolo, prima costruzione sulla montagna brunicense, eretta già nel 1893: nella grande sala da pranzo campeggiano le fotografie d'epoca e quelle della ristrutturazione.

Il decennio registra anche un incremento notevole dell'attività culturale grazie all'apporto di idee da parte del segretario Vittorio De Zordo, che propone e realizza negli anni 1991, 92 e 93 tre annuari, contenenti informazioni retrospettive sulle attività del sodalizio. Gli annuari si possono considerare un primo, timido tentativo di pubblicazione sociale, antesignani di questo InfoCai che avete fra le mani, unico esempio in tutto l'Alto Adige di pubblicazione trimestrale, vero e proprio giornale della nostra sezione, che di consensi ne riscuote un po' dappertutto fin dal primo numero uscito nel dicembre del 1998. L'attività culturale include anche un concorso fotografico realizzato nel 1992 e la stampa di un libretto di canti di montagna,



Sul Lyskamm, Monte Rosa
(Arch. Cai)

presentato ai soci nel corso della festa "Natale col CAI" del 1998. Dal 1991 la sede di via Andreas Hofer 32 viene aperta una volta la settimana e viene dotata di una piccola ma fornita biblioteca, contenente libri, riviste, carte topografiche: essa costituisce un punto di ritrovo per i soci, che possono lì trovare gli strumenti necessari per programmare le loro attività.

Notevole anche l'attività sociale, con l'effettuazione di moltissime gite escursionistiche ed alpinistiche: i soci CAI salgono il Morteratsch (nel 1991), il Lyskamm nel gruppo del Monte Rosa (1992), il Monte

Bianco (1993), il Mönch (1994). Nel 1991 prende il via il 1° corso di sci alpinismo, organizzato grazie alla collaborazione con la scuola nazionale di sci e alpinismo del CAI di Bolzano, mentre nel 1997 si replica assieme al CAI della Val Badia. Il consigliere Umberto Plankensteiner partecipa nel 1992 ad una spedizione extraeuropea in Nepal sul Tilicho,

nel gruppo dell'Annapurna: si tratta di una spedizione sfortunata, in quanto due alpinisti veneti facenti parte della spedizione vengono travolti ed uccisi da una valanga.

Nel 1991 entrano a far parte della sezione i membri della squadra di soccorso alpino del C.N.S.A.S. di Sesto Pusteria. L'anno 1992 vede la creazione del gruppo glaciologico sezionale, su invito da parte dell'omologo organo del CAI Alto Adige: la responsabilità del gruppo ricade sull'esperto Bruno Plankensteiner, per passare vari anni dopo nelle mani del prof. Pierpaolo Degli Esposti Fragola. L'attività del gruppo prevede la misurazione dei ghiacciai e dal 1999 esso viene dotato dal CAI Alto Adige di uno strumento laser per



Le prime «grigliate»
(Arch. Cai)

la misurazione. Nasce nel 1993 la commissione sezionale gite, che ha come scopo quello della programmazione delle attività sociali: la commissione, retta fino al 1998 da Marco Agnoli e quindi da Antonio Viola, si compone di soci non necessariamente facenti parte del direttivo,

per poter così allargare il numero delle persone coinvolte direttamente nell'organizzazione della sezione.

Per far fronte alle esigenze tecniche connesse all'organizzazione della propria attività, la sezione invia propri soci a vari corsi di formazione: nel 1991 Gianni Sequani ed Umberto Plankensteiner partecipano al corso per istruttori di sci-alpinismo, nel 1995 Fabio Bucci e Antonio Viola diventano accompagnatori di escursionismo, nel 1992 Vittorio De Zordo diventa accompagnatore di alpinismo giovanile, affiancan-

do così Franco Dellantonio e Mauro Callegari (già accompagnatori da alcuni anni) nell'attività giovanile. L'anno 1993 vede Mauro Callegari frequentare con successo il corso per accompagnatore nazionale di alpinismo giovanile, una qualifica che fa onore alla sezione, proiettandola fra le sezioni trainanti nel campo, se si considera che dal 1994 al 1995 Vittorio De Zordo fa parte della commissione centrale di alpinismo giovanile come componente, egli stesso fa parte della commissione giovanile del CAI Alto Adige dal 1992 al 1998 prima come vice-presidente e poi come presidente. Brunico diventa una sezione trainante non solo nel settore giovanile, visto che Renzo Olivotto per lunghi anni fino al 1998 è vice-presidente della sezione provinciale ed il dottor Piero Eccher entra a far parte della commissione centrale medica dal 1995.

L'attività che vive in questo ultimo decennio il maggiore boom è quella giovanile: a partire dal 1992 e per iniziativa dei tre accompagnatori Dellantonio, Callegari e De Zordo vengono organizzati i corsi di avvicinamento alla montagna, presentati nelle scuole elementari e medie in lingua italiana di Brunico. Il successo viene quasi subito e per certificarlo basta pensare al grande numero di ragazzi che il CAI porta in montagna, sempre oltre 50 giovani iscritti dal 1994 al 1999. Crescendo il numero dei ragazzi, necessariamente cresce anche quello degli accompagnatori: al nucleo storico, si affiancano Nicoletta De Zordo (dal 1994) e Claudio Dellantonio (prima aiuto accompagnatore e poi accompagnatore titolato dal 1998); dai vari corsi provinciali organizzati di anno in anno diventano validi di aiuto accompagnatori Manolo Vigo, Tiziana Gerosa, Daniele Zampini, Renate Gasperina, Maria Rosa Troier, Donatella Calò e Massimo Casciani, Sergio Prandini e Paolo Bartolini.

Oltre ai corsi sono da annoverare le settimane naturalistiche giovanili in val d'Aosta, organizzata assieme all'AVS di Brunico nel 1997, sui monti Lessini (1998) con il CAI di Bressanone e sull'Appennino



Verso il Bernina
(foto arch. CAI)

Modenese (1999), ma anche la partecipazione dei nostri ragazzi ad attività provinciali, regionali o nazionali, come i corsi di speleologia a Costacciaro nel 1993 e 1994, le settimane CAI-AVS provinciali dal 1992 al 1996 o il corso di avvicinamento allo scialpinismo al Passo del Tonale nel 1999.

La sezione è impegnata anche nei parchi naturali: da molti anni vari dirigenti fanno parte dei comitati direttivi dei parchi di Fanes-Sennes-Braies, Vedrette di Ries e Dolomiti di Sesto: dal 1999 però, per questioni di proporzionalità, il gruppo linguistico italiano, e per esso il CAI, è rappresentato solamente nel parco delle Dolomiti di Sesto: l'impegno è comunque sempre lo stesso e vede la sezione impegnata nella tutela dell'ambiente, come in occasione dei concerti di Zuccherò e Venditti sul Plan de Coronas o dell'ampliamento degli impianti di risalita sul Monte Spico.

2000-2014: verso i 90 anni

Gli ultimi quindici anni della nostra storia sono caratterizzati dal cambio di gestione tra Renzo Olivotto e Franco Dellantonio: è proprio quest'ultimo che si impegna al massimo per organizzare gite e attività, ma

soprattutto i trekking, che hanno protato i soci brunicensi veramente dappertutto, sia in Italia che all'estero.

Anche in questi ultimi anni i rifugi li fanno da padrone: nel 2000 una legge dello Stato stabilisce che essi passino alla Provincia Autonoma di Bolzano; tuttavia il CAI potrà continuare a gestirli (e a spenderci soldi) fino al 2010, quando vengono definitivamente consegnati al nuovo

proprietario. Se un pezzo di storia associativa se ne va, con essi se ne vanno anche molti problemi e tanto lavoro, consentendo al direttivo di dedicarsi finalmente alla vera attività sociale.

Nel 2013 vengono portati a termine i lavori di coibentazione dell'unico nostro rifugio, l'ultracentenario rifugio CAI Plan de Coronas, che così può finalmente superare al meglio i rigori invernali, grazie ad un cappotto esterno e alla conseguente classificazione di «Casa Clima B».

E' così che si inizia ad organizzare anche gite in ambiente innevato affiancando allo scialpinismo le ciaspolate, che consentono ora a tanti soci di conoscere anche la montagna invernale. Sono tante le iniziative organizzate, tra cui anche una gita in notturna molto apprezzata. Proseguono, uno all'anno, i trekking ideati da Franco Dellantonio che consentono a tanti soci di vivere emozionanti esperienze come il Selvaggio Blu in Sardegna, Tenerife, Capo Verde, solo per citarne alcuni, perché l'elenco dei trekking richiederebbe troppo spazio.

Grande impulso viene anche dal settore gio-

vanile che nel 2009 festeggia con un grande raduno al Castello di Brunico i suoi venticinque anni d'attività. Importante anche l'attività culturale che negli ultimi anni è assorbita dalla pubblicazione della circolare interna "InfoCai", vanto della sezione non solo tra i propri soci ma anche tra le sezioni: InfoCai è il messaggero verso i soci della nostra sezione e la sua evoluzione verso il colore lo porta ad essere, senza per questo voler sembrare troppo autocelebrativi, un prodotto di buon livello non solo per l'estetica ma anche e soprattutto per i contenuti.

Nell'ultimo decennio cala un po' il livello tecnico delle gite in programma a vantaggio delle camminate meno impegnative e si registrano solo poche gite alpinistiche, come il Castore o il Gran Paradiso. Ma le forze che la sezione mette in campo, nonostante un sensibile calo di iscritti negli ultimi anni, sono sempre grandi e grazie alla caparbietà della gente di montagna il CAI di Brunico potrà continuare a svolgere la sua importante missione anche negli anni a venire.

Negli ultimi anni la nostra sezione perde alcuni validissimi collaboratori come Antonio Viola, instancabile propositore di attività escursionistiche, e Mario Brignoli, preziosissimo segretario per molti anni.

Il 2014, anno del 90° della sezione, si assiste ad un cambio generazionale nel direttivo della sezione: per limiti di età Franco Dellantonio lascia il testimone a Giovanni Moreschi e ad un consiglio direttivo rinnovato per sette undicesimi, con molte facce nuove che contribuiscono a portare rinnovate idee ed entusiasmo in un gruppo molto affiatato, che negli anni ha fatto tantissimo e che ancora potrà fare molto: una commissione gite quasi completamente rinnovata cercherà di riformulare il calendario tenendo conto delle esigenze di tutti i soci, per proseguire con forza nel cammino tracciato dai pionieri della nostra sezione.



Il rifugio CAI Plan de Coronas durante e dopo la ristrutturazione (foto V. De Zordo)

I Consigli Direttivi nella storia del CAI di Brunico

Negli anni dal 1945 al 1958 si sono succeduti nella carica di Presidente Franco Svaluto, Raffaele Sansone, Francesco Pradi, Fioravante Pallaoro e Giuseppe Piacenza: dagli archivi sezionali non è stato purtroppo possibile sapere per quali e quanti anni essi sono stati in carica, nè è stato possibile sapere con precisione chi ha fatto parte dei vari consigli direttivi.

1959-1960

Camillo Pellizzari (presidente), Giuseppe Piacenza, Gerardo Covi (segretario), Giuseppe Pizzolato, Enrico Casagrande, Bruno Melchiori, Giuseppe Ellemunt.

1961-1962

Bruno Melchiori (presidente), Gerardo Covi (vice e segretario), Renzo Olivotto, Eugenio Gabrielli, Michele Fioron, Bruno Veronesi (sostituito da Luciano Pandini), Gianfranco Bernardi

1963-1964

Bruno Melchiori (presidente), Giovanni Giacometti, Renzo Olivotto, Michele Fioron, Gianfranco Bernardi, Gerardo Covi, Lino Azzolini, Ezio Camol, Sergio Andreatta, Bruno Simeoni

1965-1966

Bruno Melchiori (presidente), Renzo Olivotto (vice), Ezio Camol (segretario), Michele Fioron, Gianfranco Bernardi, Lino Azzolini, Bruno Goldwurm

1967-1968

Bruno Melchiori (presidente), Renzo Olivotto (vice), Ezio Camol (segretario), Bruno Goldwurm (cassiere), Michele Fioron, Gianfranco Bernardi, Lino Azzolini

1969-1971

Bruno Melchiori (presidente), Renzo Olivotto (vice), Ezio Camol (segretario), Bruno Goldwurm (cassiere), Michele Fioron, Gianfranco Bernardi, Lino Azzolini, Gino Daprà

1972-1974

Gianfranco Bernardi (presidente), Renzo Olivotto (vice), Ezio Camol (segretario), Bruno Goldwurm (cassiere), Michele Fioron, Gino Daprà, Gelio Olivotto

1975-1977

Gianfranco Bernardi (presidente), Renzo Olivotto (vice), Gerardo Covi, Michele Fioron, Umberto Plankensteiner, Gelio Olivotto

1978-1980

Renzo Olivotto (presidente), Michele Fioron (vice), Gianfranco Bernardi (segretario), Franco Dellantonio (cassiere), Luciano De Zordo, Gino Daprà, Francesco Bez, Umberto e Bruno Plankensteiner, Gelio Olivotto, Riccardo Santoni

1981-1983

Renzo Olivotto (presidente), Francesco Bez (vice), Gianfranco Bernardi (segretario), Franco Dellantonio (cassiere), Luciano De Zordo, Gino Daprà, Umberto e Bruno Plankensteiner, Gelio Olivotto

1984-1986

Renzo Olivotto (presidente), Gino Daprà (vice), Riccardo Santoni (segretario), Franco Dellantonio (cassiere), Umberto Plankensteiner e Vittorio De Zordo (giovani), Gianfranco Bernardi (rifugi), Bruno Plankensteiner (gite), Luciano De Zordo, Francesco Bez, Gelio Olivotto, Paolo Bonzi, Giuseppe Perotti

1987-1989

Renzo Olivotto (presidente), Gino Daprà (vice), Gianfranco Bernardi (segretario), Franco Dellantonio (cassiere), Bruno Plankensteiner, Giuseppe Perotti, Luciano De Zordo, Paolo Bonzi (giovani), Riccardo Santoni, Vittorio Da Col, Romolo Da Re

1990-1992

Renzo Olivotto (presidente), Gino Daprà (vice), Vittorio De Zordo (segretario), Franco Dellantonio (cassiere e resp. giovani), Gianfranco Bernardi, Vittorio Da Col, Romolo Da Re, Luciano De Zordo, Giuseppe Perotti, Bruno Plankensteiner (gite) ed Umberto Plankensteiner



Da sinistra, Alberto Kaswalder, presidente CAI Alto Adige, Roberto De Martin, Dirigente Nazionale del CAI, e Renzo Olivotto, presidente della sezione di Brunico.

1993-1995

Renzo Olivotto (presidente), Gino Daprà (vice), Vittorio De Zordo (segretario), Franco Dellantonio (cassiere e resp. giovani), Gianfranco Bernardi, Piero Eccher (sostituito da Franco Nones nel 1995), Francesco Bez, Luciano De Zordo, Giuseppe Perotti, Bruno Plankensteiner (gite e glaciologia) ed Umberto Plankensteiner

1996-1998

Renzo Olivotto (presidente), Luciano De Zordo (vice), Vittorio De Zordo (segretario), Franco Dellantonio (cassiere e resp. giovani), Lucia Brignoli (aiuto segretaria), Marilena Tomasoni, Marco Agnoli, Fulvio Andreatta, Antonio Viola, Amato Puntel, Gianni Sequani

1999-2001

Franco Dellantonio (presidente), Luciano De Zordo (vice), Vittorio De Zordo (segretario, cassiere, resp. Giovani e di InfoCai), Lucia Brignoli (aiuto segretaria), Fulvio Andreatta, Antonio Viola (gite), Sergio Prandini, Gianni Sequani, Adelino Belligoli, Stefano Covi, Giuseppe Perotti

2002-2004

Franco Dellantonio (presidente), Luciano De Zordo (vice), Pietro Lai (segretario, cassiere), Lucia Brignoli (aiuto segretaria), Fabio Bucci, Gino Callegari, Giuseppe Perotti, Fulvio Andreatta, Antonio Viola (gite), Adelino Belligoli, Gianfranco Bernardi

2005-2007

Franco Dellantonio (presidente), Gianfranco Bernardi (vice), Riccardo Santoni (segretario), Pietro Lai (cassiere), Lucia Brignoli (aiuto segretaria), Fabio Bucci (gite), Gino Callegari, Diego Dolcetti, Antonio Erroi, Adelino Belligoli, Aldo Tomasi

2008-2010

Franco Dellantonio (presidente), Gianfranco Bernardi (vice), Riccardo Santoni (segretario), Pietro Lai (cassiere), Lucia Brignoli (aiuto segretaria), Fabio Bucci (gite), Gino Callegari, Diego Dolcetti, Antonio Erroi, Adelino Belligoli, Aldo Tomasi

2008-2010

Franco Dellantonio (presidente), Gianfranco Bernardi (vice), Mario Brignoli (segretario), Pietro Lai (cassiere), Fabio Bucci (gite), Gino Callegari, Diego Dolcetti, Antonio Erroi, Adelino Belligoli, Aldo Tomasi, Marco Vitali

2011-2013

Franco Dellantonio (presidente), Fabio Bucci (vice, gite), Mario Brignoli (segretario, deceduto), Vittorio De Zordo (segretario), Pietro Lai (cassiere, dimissionario), Maria Rosa Troier (cassiere), Diego Dolcetti, Antonio Erroi, Adelino Belligoli, Gianfranco Bernardi, Giuseppe Perotti, Aldo Tomasi, Marco Vitali

2014-2016

Giovanni Moreschi (presidente), Franco Dellantonio (vice), Lucia Brignoli (segretaria), Maria Rosa Troier (cassiere), Silvia Bruni, Mauro Callegari (giovanile), Vittorio De Zordo (gite, InfoCai), Andrea Dimani, Marco Mattiati, Nicola Roncador, Marco Vitali